

## POLITICA

# La sfida tv senza vincitori né vinti

● **Privatizzazioni, partito, governo, sinistra dopo-Berlusconi: Renzi, Cuperlo e Civati si sfidano su Sky ribadendo le tematiche fondamentali della loro campagna congressuale**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

L'intellettuale, il rottamatore e il Don Chisciotte. Chi avrà l'x factor per aggiudicarsi il primo posto al Nazareno? Una serata questa, in cui Gianni Cuperlo, Matteo Renzi e Pippo Civati si giocano tutto, dall'immagine ai punti percentuali, in questo mondo che adesso funziona così e vanno bene gli iscritti, la campagna elettorale a tappeto, ma la differenza può farla la performance in un format. Un confronto all'americana, roba che solo il Pd ha importato dagli States e che il Movimento Cinque stelle dove uno vale uno neanche si sogna di mettere in scena perché valli a controllare i telespettatori elettori. Un minuto e mezzo per ogni risposta e il cronometro che ticchetta e non concede deroghe e un arbitro, Gianluca Samprini a condurre la partita, arbitro imparziale. Il blu, il colore che li unisce, elegantissimi, spicca la cravatta viola di Civati. Chi ha vinto? Difficile dirlo. Se la cavano alla grande, tutti e tre e alla fine fanno gioco di squadra e riven-

dicano l'orgoglio di appartenenza al loro partito.

Scalda il dibattito il capitolo privatizzazioni, dove più sono distanti le posizioni, attenti a dire «pubblico è sbagliato» dice in sostanza Cuperlo, «non ho paura delle privatizzazioni, bisogna vedere quali e come», spiega Renzi, che definisce «vergognose» quelle di Eni e Alitalia. Per Civati, non si discute sull'acqua: 27 milioni di italiani, che sono più della somma «di Pd, Pdl e M5s», hanno detto no. Si fanno i complimenti, «gentiluomo» Cuperlo e «gentiluomo» Civati, dice Renzi. Brogli? Se li hanno fatti a livello locale, non a livello nazionale, non loro per intendersi.

Sanno quanto costano il gasolio (1.6 al litro), un cartaceo comprato on line (8 centesimi), o un panino e una birra alla festa de l'Unità, così la chiama il conduttore, (sei euro). Squadernano le cifre raccolte in campagna elettorale, tutti sotto i novantamila, e i loro beni, case (solo Renzi ma con il mutuo), macchine, un po' vecchie e neanche di lusso, stipendi (4mila quello da sindaco, 8mila quello da deputato, al netto del contributo al partito). Sicuro Renzi, sintetico (si vede che è alla seconda esperienza), sfiora ogni tanto Cuperlo, conciso Civati. Cauti con il governo Letta il sindaco e l'ex dirigente Fgci, «deve pensare all'Italia, perché questi mesi è stato dietro alle bandierine», «non ha più alibi, deve fare azioni

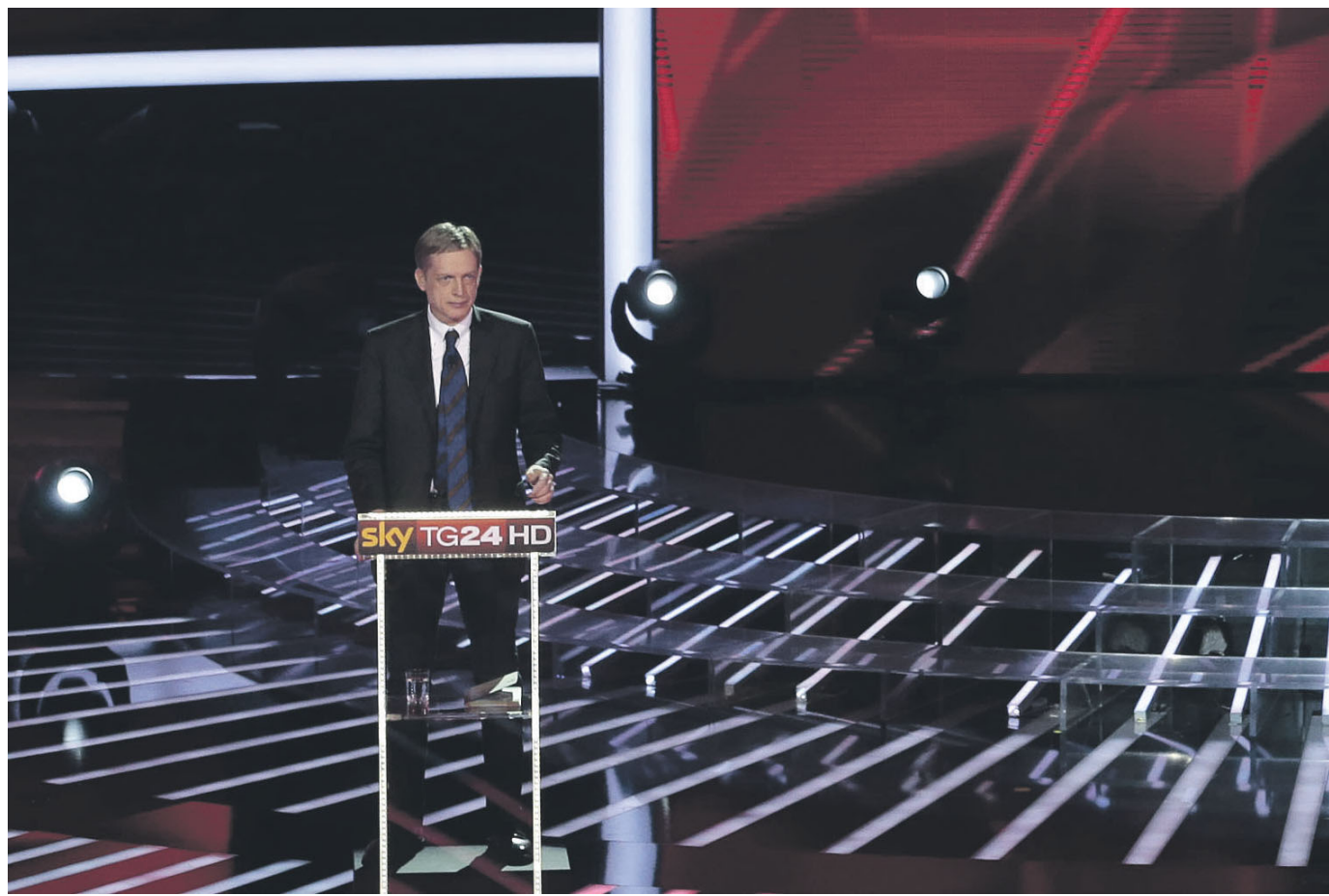
...

**La questione femminile il tema più unificante Su patrimoniale e lotta all'evasione le differenze**

mirate, contrasto alla povertà e misure per il lavoro», netto Civati, «deve fare la legge elettorale e poi il voto in primavera». E sul governo è l'altra differenza. Sufficiente il voto che gli dà Renzi, più che sufficiente Cuperlo, insufficiente per Civati. Non si attaccano frontalmen-

te, pensano alla ditta, pur se arrabbiati con le vecchie regole che questa ditta l'hanno governata. Berlusconi? Grande prudenza, perché se è uscito dal Parlamento non è affatto detto che sia uscito di scena. Renzi vorrebbe non doverlo nominare più, «sono venti anni che il gioco

lo comanda lui». Cuperlo vorrebbe lasciarsi alle spalle questo ventennio, Civati, lo vede ancora là, «Berlusconi e eredi, noi facciamo le primarie, loro faranno le ereditarie». Ecco che arriva il facts check, il controllo che un gruppo di universitari sta facendo sulle risposte dei candi-



## RENZI «Il governo siamo noi ma va orientato»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

«Il governo siamo noi». Forse è la prima volta che Renzi si espone in maniera così netta nei confronti dell'esecutivo Letta. E lo fa nella serata più importante delle primarie. Quella che lo porta a confrontarsi (anche se non con grande voglia) con gli altri due concorrenti. Con chi è in svantaggio e quindi battersi in tv col favorito può aiutare, temono i suoi, che infatti escludono altri faccia a faccia da qui all'1 dicembre. E lo fa proprio mezzo minuto dopo che anche Cuperlo ha parlato di «nostro governo». E a «Gianni», Renzi, dà ragione che adesso lo scenario è cambiato. Che dopo l'addio di Berlusconi è davvero sulle spalle del Pd la capacità di far fare cose al governo. Alibi non ce ne sono più. Certo Berlusconi ha «sette vite» ed è bravissimo «a fare l'opposizione». Ma tocca al Pd, alla sinistra liberarsi dall'ossessione di Berlusconi dopo essere stata vent'anni contro di lui senza mai fare una legge contro il conflitto di interesse. Tocca al Pd ricostruire gramscianamente «un'egemonia culturale» di sinistra per il Paese.

Ma ora che Berlusconi è all'opposizione, spiega il sindaco, il governo deve «uscire dalla paura degli altri». E sembra quasi suggerire che debba essere il Pd a prenderlo per mano per imboccare la strada giusta. «Solo il Pd - dice - può farlo. Perché il governo siamo noi. Se non lo facciamo noi non lo fa nessun altro». Perché adesso la maggioranza è fatta dal Pd e altri 2-3 partiti. Il grosso dell'onore ma anche dell'onore del Pd. Un partito che Renzi difende orgogliosamente dall'accusa di tesseropoli ricordando che «2 o 3 casi locali» sono stati gonfiati dall'informazione mettendo in ombra il fatto

straordinario della partecipazione di «oltre 300mila iscritti». E anche questo vale come indizio su quello che pensa succederà l'8 dicembre e quindi sulle nuove responsabilità che lo attendono. Si sente in vantaggio e non lo nasconde. Evidenza solo un po' di scarsa mania quando il conduttore Semprini lo introduce come il vincente annunciando e lui mette, proprio fisicamente, le mani in avanti come a dire «calma calma». L'obiettivo per la domenica dell'Immacolata, ribadisce, è arrivare al 51% su almeno 2 milioni di votanti. Ma il traguardo è lì, a portata di mano e quindi quasi parla già più da segretario che da rottamatore. Almeno verso

### OCCUPAZIONE

#### E all'ipotetica precaria dice: «Basta con le promesse»

«Non prometto nulla, perché hanno promesso troppe cose in troppi. Cara Francesca ci conosciamo...». Così il candidato Matteo Renzi si rivolge a una ideale giovane precaria che chieda alla politica garanzie sul suo futuro lavorativo per potersi creare una famiglia. Il moderatore del dibattito, Gianluca Semprini, si interroga: «Forse mi sono perso io, chi è Francesca?».

Il lavoro però resta in cima alla lista delle priorità, per il sindaco di Firenze, insieme all'impegno dichiarato per «ridare un po' di speranza dando anche un'anima all'Europa».

Letta.

Certo poi la via che deve imboccare il governo è quella che indicherà lui dal 9 dicembre in avanti. Stoppa le privatizzazioni ipotizzate dal governo bollandole come una specie di «compro-oro» per fare cassa. E già stila l'elenco del futuro incontro con Letta. Quello che dovrà servire a cambiare tattica a passare, come dice Letta, dal catenaccio attuale, a un gioco d'attacco. «Per vincere lo scudetto tutti assieme» dice Renzi. La lista del sindaco prevede la riforma del diritto del lavoro, un nuovo rapporto con l'Europa («per ridarle un'anima») e per rivedere il vincolo del 3% fra deficit e Pil), ma soprattutto il taglio di 1 miliardo ai costi della politica (oggi sui 2 miliardi e mezzo) cancellando il Senato e le province e facendo finalmente la nuova legge elettorale. «Dai Roberto. Ancora qualche giorno e poi la portiamo alla Camera questa benedetta Legge Elettorale. E si fa sul serio» aveva twittato poco prima a Giachetti ancora in sciopero della fame spiegando poi che l'intervento della Corte Costituzionale sul Porcellum sarà importante, ma «non determinante». È questo sarà il suo primo vero esame da segretario.

Un segretario particolare, un po' leader nazionale e un po' sindaco della sua città. E una dimostrazione di cosa abbia in testa l'ha fatto vedere ieri mattina. Prima di prendere un treno per Milano, direzione X Factor Arena, ha inaugurato un fontanello di acqua pubblica costruito con i mattoni di vetro realizzati dagli operai della Seves, fabbrica all'avanguardia ma in crisi, che l'aspettavano lì davanti. Ha discusso con loro della cassaintegrazione e delle prospettive (stanno cercando un incontro col neo-senatore a vita Renzo Piano che coi loro prodotti ha realizzato un grattacielo a Tokyo) e con gli abitanti del quartiere del parco da realizzare, dei marciapiedi da aggiustare e delle multe. Ha cioè voluto mostrare la politica «non degli addetti ai lavori» come poi lascia scritto su Facebook spiegando che fare politica significa «essere concreti in mezzo alle persone. Non nascondersi dietro alla scrivania».

## CUPERLO Parole chiave: sinistra pubblico, lavoro

SIMONE COLLINI  
ROMA

Sorride arrivando sotto i riflettori dell'Arena X Factor, ma si vede che è teso. Gianni Cuperlo sa che questa per lui è un'occasione unica, che se i dati degli ascolti si confermeranno in linea con quelli dell'anno scorso (si sintonizzarono su Sky quattro milioni e mezzo di spettatori) in un'ora ha la possibilità di raggiungere una platea molto più ampia di quella incontrata in tutte queste settimane nelle iniziative in giro per l'Italia, che il netto svantaggio di notorietà rispetto al favorito Matteo Renzi può colmare con questo passaggio televisivo. E Cuperlo gioca la sua partita come sa, cercando per quel che può di concentrare le risposte in un minuto e mezzo o anche in trenta secondi. Che per lui, abituato ai ragionamenti lunghi, non è il tempo più confacente.

Dopo le immane brevi biografie (e così ora tutti sanno che è sposato con Ines e ha una figlia di nome Sara) si parte con le domande. Cuperlo, abito scuro e cravatta regimental blu e marrone non proprio ben stretta sul colletto (cosa inusuale per lui) si adegua. Inizia a parlare «per flash», a concludere sul tempo in scadenza con «un'ultima battuta», neanche ci prova a scendere sul terreno degli slogan su cui gli altri due candidati sono più efficaci e va avanti un po' illustrando le sue proposte - soprattutto sul mondo del lavoro - e un po' impostando il confronto come un match diretto con Renzi. Del quale cerca di mettere in evidenza tutte le contraddizioni, sia come aspirante leader di un partito della sinistra che come paladino del cambiamento.

Se il sindaco ha privatizzato a Firenze il trasporto pubblico, Cuperlo insiste sul fatto che «non tutto ciò che è pubbli-

co è negativo», se alla domanda sull'opportunità di introdurre la patrimoniale il favorito alle primarie non risponde nettamente, il suo sfidante lo accusa insieme a Pippo Civati di «eccesso di timidezza» su questo fronte e dice sì alla patrimoniale. E poi se Renzi si è imposto sulla scena politica nazionale vestendo i panni del «rottamatore», Cuperlo insiste sul fatto che la sinistra per cambiare davvero deve smetterla di essere «subalterna» alla cultura liberista e deve chiudere il ventennio passato anche dal punto di vista dei modelli politici: non è solo Berlusconi e la sua «concezione padronale» del partito che vanno lasciati alle spalle, ma anche le tentazioni di porsi

### IL 730

#### «Ho una casa in affitto una vespa nera e il mio cane Floyd»

«Vivo in affitto a Roma da 20 anni, ho un'auto classe A del '98, una Vespa 300 nera e un cane che si chiama Floyd», racconta Gianni Cuperlo quando tocca a lui rispondere alla domanda su quanto guadagni e sulle sue proprietà. Anche lui, come Civati, racconta di avere lo stipendio di parlamentare, al netto 8 mila euro. E sempre in questo suo 730 televisivo dichiara di aver raccolto intorno ai settanta-ottantamila euro. Spiega di possedere «un'Audi A4, avevo una C3 si è rotta, e sono in affitto», invece, il candidato Civati. Mentre il sindaco Renzi condivide un'auto con la moglie.